

LA SIGNORIA RURALE NELL'ITALIA DEL TARDO MEDIOEVO

1. Gli spazi economici

A CURA DI ANDREA GAMBERINI - FABRIZIO PAGNONI



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



BRUNO MONDADORI

*Il feudo-azienda di Cicco Simonetta e le nuove signorie
di Lomellina (XV secolo)*

di Maria Nadia Covini

in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 1. Gli spazi economici*

Dipartimento di Studi Storici
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, II

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (stampa cartacea) 9788867743674

ISBN (stampa digitale) 9788867743483

DOI 10.17464/9788867743483

Il feudo-azienda di Cicco Simonetta e le nuove signorie di Lomellina (XV secolo)

Maria Nadia Covini

1. *Un feudo-azienda: prelievo signorile e rendite fondiarie*

La signoria di Sartirana fu concessa a Cicco Simonetta dal nuovo duca di Milano Francesco Sforza nel maggio 1452¹, in forma di investitura feudale e con diritti di giurisdizione molto ampi². Alcuni mesi prima, il duca gli aveva concesso nella stessa località una ricca *possessione* ducale, costituita da vasti fondi agrari e da diritti d'acqua, beni che fino a quel momento erano passati in diverse mani, confusamente abbinati alla giurisdizione e ai titoli feudali³. In giugno 1452, il primo segretario ducale ottenne dal monastero pavese di San Pietro in Ciel d'Oro la concessione di un'altra ampia *possessione* nella stessa località.

Nel 1466 il Simonetta poté approfittare della vendita di entrate ducali e acquistò alcuni dazi delle vicine località di Castelnovetto, Valle Lomellina, Carosio e Bordignana, ovvero i diritti di vendita al minuto e gli imbottati⁴. Poco dopo – come avevano fatto anche altri acquirenti in altre località – fu anche investito della

¹ Ringrazio Sandro Carocci e Gian Maria Varanini per la lettura e i suggerimenti.

Ho descritto più puntualmente le vicende della signoria di Cicco Simonetta a Sartirana e in altre località della Lomellina (1451-1479), in COVINI, *Potere, ricchezza*. In questo scritto amplio la visuale ad altre signorie geograficamente vicine, riprendendo anche i risultati di uno studio antecedente sulla geografia signorile della Lomellina del Quattrocento: EAD., *In Lomellina*.

² Sulla politica feudale dei signori e duchi di Milano, inevitabile il riferimento a CHITTOLINI, *La formazione*; ID., *Signorie rurali e feudi*; e il puntuale repertorio di CENGARLE, *Feudi e feudatari*.

³ COVINI, *Potere, ricchezza*, pp. 105-118.

⁴ Sull'operazione, CHITTOLINI, *Città, comunità e feudi*, pp. 145-166.

giurisdizione feudale sulle quattro *terre* e divenne così signore di una costellazione di feudi vicini a Sartirana. Su queste comunità, peraltro, aveva già avuto modo di esercitare una certa influenza, se non altro per l'omaggio tributato alla sua posizione presso il duca. Ottenne anche dei diritti giurisdizionali nella vicina località di Rosasco, di cui era titolare il vescovo di Pavia. Anche questa concessione, come la precedente, fu alquanto contrastata dai suoi numerosi nemici⁵.

A Sartirana e negli altri feudi acquistati il Simonetta nominò dei podestà, che in alcuni casi prendevano il posto dei rettori nominati dal principe, amministrò la giustizia civile e penale con mero e misto imperio e con facoltà di irrogare la pena di sangue; vi prelevò dazi e imposte indirette. Il podestà di Sartirana divenne una figura centrale, con funzioni di collegamento e di supervisione sui podestà minori, e in alcuni periodi ebbe anche l'autorità di commissario, che gli conferiva poteri più ampi e discrezionali. Il feudo incastellato di Sartirana, con le vaste aziende agrarie che ne facevano parte e con il numeroso corpo di ufficiali e di amministratori che vi risiedeva, divenne il centro della composita giurisdizione simonettiana.

Data la rilevanza degli interessi fondiari connessi ai feudi, e dato il fervore con cui il Simonetta si diede a investire denaro e risorse tecniche per aumentare il valore delle sue terre, l'ampio complesso feudale ebbe una forte connotazione imprenditoriale-agraria. La definizione di *feudo-azienda* riassume bene tale connotato: il comando e la giurisdizione del signore si abbinavano alla sua intensa presenza economica in questa zona della Lomellina. Non fu così in tutte le signorie della regione, come meglio diremo nel seguito.

In questo studio esamineremo i connotati di questo complesso signorile (formalmente, un feudo concesso dal duca di Milano), il cui valore economico derivava principalmente dalle rendite agrarie (paragrafo 1); lo confronteremo nel paragrafo 2 con altre signorie nuove che nella stessa zona ebbero caratteristiche simili, e constateremo poi il declino delle antiche stirpi locali, surclassate dai nuovi signori imposti dai principi (paragrafo 3). Torneremo infine alla signoria simonettiana per esaminare l'impatto che ebbe sulle comunità e sui sudditi, grazie alle innovazioni introdotte, rilevanti dal punto di vista sociale, economico e agrario.

Va prima di tutto considerata la posizione eccezionale che il Simonetta ebbe ai vertici dello stato. L'ampiezza delle concessioni, così come la rilevanza delle imprese avviate, furono consentite da circostanze molto speciali: sia dalla posizione di Cicco ai vertici della cancelleria principesca (si pensi solo al valore economico che poteva avere una patente ducale di esenzione o di deroga), sia dalle singolari

⁵ COVINI, *Potere, ricchezza*, pp. 118-120.

doti che il nuovo signore dimostrò di avere nella valorizzazione fondiaria di una *possessione* fino a quel momento molto trascurata, in una regione agraria che era rimasta relativamente arretrata rispetto ad altre aree – ad esempio il Lodigiano e varie zone pianeggianti della *Campagna* pavese – già molto trasformate dalle imprese idrauliche e dal miglioramento dei fondi. La speciale posizione del feudatario presso la corte ducale ha anche un risvolto documentario: sono particolarmente abbondanti le carte, le corrispondenze e i documenti che sono rimasti insolitamente conservati tra gli archivi della cancelleria di stato⁶, compresi vari quadernetti contabili redatti dagli amministratori e un *libro-giornale* del podestà Giacomo Griffo che dà conto delle entrate e uscite del feudo e della gestione agraria dal 1462 al 1464. A questi documenti si aggiunge un notevole dossier di atti dei notai di fiducia del Simonetta, Giacomo e Marco Perego, che erano anche ufficiali della camera ducale.

A partire dai quadernetti di conti, quantunque discontinui e non sistematici, si constata che i prelievi propriamente signorili erano ben inferiori alle rendite fondiarie. Il signore aveva stipulato una convenzione con la comunità di Sartirana, che pagava per gli *imbottati*, ossia per la produzione agraria stoccata in solai, cantine e magazzini, una somma annuale da 550 a 600 lire di imperiali (dati relativi al 1472 e al 1474). Per i dazi di vino, pane e carne, ovvero per la privativa della vendita al minuto nelle osterie locali, la comunità versava 376 lire l'anno, poi lire 408 dal 1472. Gli *imbottati* della terra di Valle valevano 600 lire nel 1472 (nel 1474 la voce manca nei registri) e i dazi di vino, pane e carne valevano 232 lire. Gli uomini di Castelnovetto pagavano al signore 800 lire per gli *imbottati*, quelli di Torre Beretti 78 lire. Quasi insignificanti quelli delle località minori. Nel 1474 il signore riscuoteva 1167 lire per i dazi di vino, pane e carne di Valle, Carosio, Bordignana e Sant' Alessandro e per i pascoli di Langosco⁷. Probabilmente il Simonetta restituiva ben poco alla camera ducale, godendo di esenzioni molto ampie. Possiamo calcolare in totale un'entrata annuale di circa 3653 lire per queste sole voci, non essendo note le entrate derivanti dall'attività giudiziaria e dalle condanne irrogate.

Dagli stessi registri di conti (relativi alla gestione di uomini e beni di Sartirana, Valle, Castelnovetto, Sant' Alessandro, Carosio, Bordignana, Torre Beretti, e anche di possessi allodiali più lontani: Corana, la grangia di Gazzo, Rosasco e Lango-

⁶ Premesso che tutti i documenti qui citati, salvo diversa indicazione, provengono dall'Archivio di Stato di Milano, la maggior parte dei registri di conti sono nel fondo *Miscellanea Storica*, b. 9b, numerosi soprattutto per gli anni 1472-75. I registri contabili e i diari del podestà Giacomo Griffo sono rilegati in *ibidem*, *Registri Missive*, 57. Ho utilizzato questa documentazione in COVINI, *Potere, ricchezza*, in particolare nel capitolo 3 dedicato a Sartirana.

⁷ ASMi, *Miscellanea Storica*, b. 9b, *Quaderneto de le intrate del magn. d. Cicho Symoneta de la soa terra de Sartirana* (1474).

sco), si traggono anche i dati sul valore economico della signoria: ovvero censi, fitti in denaro e in natura, proventi della vendita dei prodotti della terra, dell'allevamento, delle acque e dei diritti di irrigazione; tutte le voci, insomma, che concorrevano a formare il bilancio dell'azienda. Cominciamo dalle rendite in denaro, che nel 1464 (con riferimento ai soli fondi di Sartirana) ammontavano a 6900 lire⁸, aumentate nel 1473 a 7058 lire⁹. Per questo stesso anno abbiamo il dato aggregato delle entrate di Sartirana, Corana, Castelnovetto, Valle, Langosco e Rosasco: 10110 lire. Quanto alle uscite, il Simonetta pagava ogni anno ai concessionari (il duca e gli enti ecclesiastici), circa 3117 lire (dato del 1474)¹⁰.

Alle entrate patrimoniali va ascritta un'altra voce, che nel tempo si incrementò grazie agli investimenti fatti per scavare rogge e impianti idraulici: i fitti di acque. Date a livello a lungo termine, le vendite di acqua rendevano 1462 lire nel 1464, 1711 lire nel 1473, 1880 lire nel 1474¹¹. Gli acquirenti erano proprietari e nobili di località vicine, in particolare i conti di Mede, i nobili Corti di Guazzora, i Giorgi di Castellaro, i Biscossi di Villa Biscossi, Manfredino e Rinaldo Beccaria di Montù per i possessi lomellini, Raffaele Zaccaria. Comprava acque anche la comunità di Sartirana, con una convenzione di 262 lire annue, e vari coltivatori del luogo, che pagavano tre soldi per ogni *pertica* di terra irrigata, in totale circa 250 lire di entrata. I fitti di circa 5000 pertiche di prato di Sartirana rendevano 2824 lire nel 1464 e 3329 lire nel 1473, più gli *appendizi* in natura¹². Uno dei maggiori affittuari ottenne nel 1472 di accorpare tutti i prati e li prese a fitto per 1000 lire annue e vari *appendizi*, insieme al mulino, al *zardino* e alla colombara¹³.

⁸ ASMi, *Registri missive*, 57, pp. 863-894, *Quadernetto de fiti de le aque de Sartirana del magn. d. Cecho Simonetta* (1464). Per la descrizione e l'analisi di questo codice, CHIAPPA MAURI, *La Lomellina*, pp. 89-90 e note, 103 ss.

⁹ ASMi, *Miscellanea Storica*, b. 9b, quadernetto a cura di di Ruffino da Sala del 1473 e *ibidem*, *Quadernetto di entrate di tutte le terre in Lomelina* (1473).

¹⁰ Nel 1474 il Simonetta pagava 480 lire a San Pietro in Ciel d'Oro per le terre di Sartirana, 952 al vescovo di Pavia per Rosasco, 460 all'abate di Acqualunga per le terre dell'abbazia, 1225 alla chiesa milanese per Corana. *Ibidem*, *Quadernetto* del 1474 citato. Le spese per i salariati qui indicate sono relative solo a guardie del castello, cappellano, cavallaro, custode della roggia (lire 489 soldi 8 di salari), mentre mancano tutti i principali collaboratori, podestà, tesorieri, *negotiorum gestores* e *campari*.

¹¹ *Ibidem*, *Quadernetto* citato del 1474.

¹² *Ibidem*, quadernetto del 1474 e altro che inizia *IESUS 1473*; ASMi, *Registri missive*, 57, fitti di prati.

¹³ ASMi, *Miscellanea Storica*, quadernetto dei conti di Ruffino da Sala, riferito al 1472, e quadernetto *IESUS 1473*. Gli *appendizi* descritti nei libri del 1473 e del 1474 erano un vitello, due porci da 100 libbre grosse, 6 torte di lino, 10 paia di capponi e 50 di piccioni, due forme di formaggio maggenno, un sacco di pisto, uno di farro e due rubbi di burro, corrispondenti circa a 20 kg.

Fin qui gli introiti in denaro, che vanno integrati con le cospicue entrate dei fitti che i massari pagavano in natura, ossia in frumento e segale¹⁴. In base ai prezzi correnti, si possono stimare in 4084 lire l'anno, cifra a cui occorre aggiungere il valore, difficilmente valutabile ma rilevante, degli *appendizi* (porci ingrassati, vitelle, sacchi di avena, staia di fagioli, lenticchie, ceci, fave, torte di lino). Negli anni 1472-1474¹⁵, la produzione aumentò e insieme le rendite. Tra le entrate del *quadernetto* del 1473 si aggiungono anche 300 sacchi pavesi di frumento dalla possessione di Acqualunga, 400 dai *fitti fermi* di Rosasco e di Breme, 108 sacchi di frumento e vari *appendizi* dai fittabili di Langosco, 100 sacchi di segale dai fittabili di Rosasco. Meno rilevanti appaiono altre voci: entrate di colonie parziarie detenute dai maggiori fittabili delle terre a grano, i fitti di una quarantina di sedimi pagati dai medesimi e da alcuni dipendenti del castello, e dei modesti fitti di *ronchi*, terre recentemente dissodate. Alcuni *quadernetti* registrano altre voci non insignificanti, come i formaggi e i latticini prodotti dai *bergamaschi* di Corana in Oltrepò e il fitto dei pascoli di Langosco (circa 100 lire), i fitti di Torre Beretti (424 lire), o all'occasione i proventi delle vendite di legname, dei prodotti dell'attività dei mulini, delle *colombare* e dei pesci allevati nel fossato del castello.

I libri di conti enumerano anche entrate e uscite per occasioni speciali, e alcune delle voci hanno una decisa coloritura signorile. Per esempio in occasione della festa di nozze di uno dei figli di Cicco, nel 1475¹⁶, la comunità di Sartirana donò una confettiera d'argento e offrì per il banchetto un vitello, vari pollastri e quattro scatole di *confetti*¹⁷. I sudditi di Castelnovetto offrirono due tazze d'argento e dieci paia di capponi, e altri doni giunsero da privati e da comunità anche esterne alla signoria, come Candia, Langosco, Mortara, Vigevano, Silvano, Castana, Frasca-rolo, segno di omaggio e considerazione per il potente feudatario.

Tentare un bilancio complessivo delle entrate e delle uscite non è facile, così come non è banale la distinzione tra entrate 'giurisdizionali' e patrimoniali. Riassumendo le cifre qui illustrate, possiamo dire che le prime si aggiravano, alla metà degli anni Settanta, attorno alle 3600 lire di imperiali l'anno, ma la cifra non tiene conto delle entrate dell'esercizio della giustizia e del prelievo di condanne. Le entrate patrimoniali, invece, si possono stimare ad almeno 30.000 lire annuali. Quanto alle uscite, sono solo parzialmente documentate: al duca e al monastero

¹⁴ Per la produzione di grano, legumi e *appendizi* animali, registrata dal podestà Giacomo Griffo nei suoi quadernetti e diari, v. CHIAPPA MAURI, *La Lomellina*, in particolare la nota 22 sui ricavi e il confronto con le rese rilevate nel Lodigiano a fine XV secolo da CHITTOLINI, *Alle origini delle 'grandi aziende'*, p. 839.

¹⁵ ASMi, *Miscellanea Storica*, b. 9b, quadernetto dei conti di Ruffino da Sala, 1472; quadernetto che inizia *IESUS 1473* e quadernetto citato del 1474.

¹⁶ *Ibidem*, *Quaternetto deli dinari spexi per caxone dele noze*.

¹⁷ *Ibidem*, *Quaternetto di cose sono donate, 1475* e *Quinternetto de diverse cose datto a Nicolino de Casale*.

pavese, il Simonetta pagava censi per 3100 lire l'anno, ma mancano dati certi su altre uscite, per esempio sui salari dei numerosi dipendenti. Ci dobbiamo dunque accontentare di calcoli solo indicativi, dato che i registri di conti non solo sono discontinui, ma sono costruiti come rendiconti dare/avere degli amministratori per periodi stabiliti. Inoltre, quasi mai le registrazioni sono riassunte in dati aggregati, e sono complicate da certe partite di denaro compensative. Considerata la grande attenzione del proprietario per le rendite e l'amministrazione fondiaria, è lecito pensare che le scritture contabili fossero più numerose, e che esistesse una serie di libri mastri riassuntivi, come era richiesto da una gestione dinamica e tendente a continui aumenti e miglioramenti.

2. *Altre signorie nuove nella regione*

Come altri nuovi signori prima di lui, anche il Simonetta era un forestiero. Pur arrivato dalla lontana Calabria, pur educato agli studi umanistici e all'arte notarile, egli mostrò di saper interpretare nel modo più efficace le possibilità che si aprivano nelle sue nuove signorie e cogliere le migliori opportunità, assecondando le linee di tendenza vincenti, sia come proprietario (aveva anche altri fondi in concessione, attorno a Milano), sia come signore e feudatario. La rilevanza dei miglioramenti idraulici nelle terre lombarde del Medioevo e della prima età moderna – un tema già caro agli studi agrari di Carlo Cattaneo, e frequentato dagli storici dell'agricoltura lombarda¹⁸, e di recente da approfonditi studi di Enrico Roveda¹⁹ – trova un riscontro in queste carte, dove si possono seguire nel tempo i cospicui investimenti nelle acque, l'incremento di mulini e impianti, l'estensione dei prati e dell'allevamento²⁰: tutte imprese decisive per trasformare una gestione agraria tradizionale in un sistema di coltivazione più avanzato e redditizio.

È plausibile che il Simonetta, nella posizione in cui era, avesse potuto valutare diverse opportunità quando il duca gli aveva concesso le terre e il feudo. Perché aveva optato per una signoria in Lomellina? Probabilmente egli era al corrente di altre esperienze interessanti del passato, quando dei signori nuovi imposti dalla dinastia avevano abbinato alle prerogative signorili e feudali dei forti contenuti economico-agrari. Nei decenni precedenti, infatti, in Lomellina la forza delle nuove signorie si era nutrita di un'efficace imprenditorialità fondiaria e idraulica, più che attenersi al modello classico del dominio e del potere militare e coercitivo.

¹⁸ CHITTOLINI, *Alle origini delle 'grandi aziende'*; ID. *Avvicendamenti e paesaggio agrario*; CAZZOLA, *Contadini e agricoltura*; ZAPPA, *Il paesaggio pavese*; ROVEDA, *Uomini, terre e acque*; COMINCINI, *Morimondo*.

¹⁹ ROVEDA, *Uomini, terre e acque*.

²⁰ Rinvio di nuovo a COVINI, *Potere, ricchezza*, in particolare al capitolo 3.

Sarà allora utile allora soffermarsi brevemente su alcune di queste esperienze e sul rimodellamento profondo della geografia signorile avvenuto tra fine Tre e inizio Quattrocento. Un momento decisivo di mutamento va individuato – più che nei fenomeni devastanti della crisi del Trecento, che in Lombardia ebbero una cronologia peculiare²¹ – nella crisi politica seguita alla morte di Gian Galeazzo Visconti, ossia nei primissimi anni del Quattrocento. Ancora nel XIV secolo in Lomellina (come del resto nelle confinanti terre novaresi) signoreggiavano senza troppi mutamenti delle stirpi locali di antica tradizione, come i numerosi rami dei conti di Lomello (fra cui i Langosco e i Confalonieri di Candia), i Sannazzaro (una consorterìa che si dava propri statuti), le varie diramazioni dei Beccaria, potenti anche in Oltrepò. Erano ancora sporadici gli innesti di forestieri (l'unico caso mi pare sia quello dei Porri di cui parlo più oltre). Fu invece a inizio Quattrocento che le dinastie aristocratiche locali subirono i contraccolpi degli incalzanti eventi politico-militari, e in particolare, negli anni seguiti alla scomparsa di Gian Galeazzo Visconti (1402), delle devastanti imprese di Facino Cane e dello strapotere acquisito alla corte ducale dai Beccaria di Robecco, mentre lo stato visconteo si sfaldava a beneficio di signori e signorotti²². Nelle campagne del Pavese e di Lomellina – più che altrove – le vicende dei primi anni del Quattrocento ebbero effetti dirompenti, ed ebbero tra gli esiti il declino rapido e inesorabile delle antiche stirpi signorili, che persero gli antichi privilegi e si ridussero a una debole presenza locale, aprendo la strada all'arrivo di nuovi signori e feudatari imposti dalla dominazione milanese²³.

I nuovi arrivati, per lo più forestieri o comunque lombardi di altre regioni, erano dei *grand commis* dello stato, dei cortigiani, dei condottieri. Dai Visconti (e poi dagli Sforza) ricevettero terre, proprietà, feudi e diritti giurisdizionali in cambio di salari e rate di condotte, oppure come contropartita di ingenti prestiti fatti al principe, che aveva bisogno di risorse crescenti per le guerre, la difesa dei territori e le novità dello *state building*. Molte delle nuove signorie risultarono occasionali e artificiose, ed ebbero una breve durata²⁴, altre invece si irrobustirono e si radicarono localmente.

Alcuni casi esemplificativi serviranno a chiarire queste dinamiche. Al tempo di Filippo Maria Visconti ottenne delle vaste signorie tra Novara e la Lomellina il condottiero Angelo della Pergola, compresa Sartirana e l'antica contea di Biandrate. Il Pergola veniva dall'Italia centrale, ma i suoi figli si stabilizzarono in Lomel-

²¹ Come è noto, la cronologia delle epidemie in Lombardia è peculiare: la peste fece poche vittime nel 1347-48 mentre ebbe una recrudescenza nel 1361, ripresentandosi poi nei primi anni del Quattrocento, poi nel 1424, a metà e a fine secolo: ALBINI, *Guerra, fame, peste*. E in generale, le conseguenze demografiche furono meno pesanti rispetto, per es., alla Toscana.

²² Su questo drammatico periodo, DEL TREDICI, *Il partito dello stato*.

²³ COVINI, *In Lomellina*.

²⁴ *Ibidem*, p. 134-139.

lina come signori, anche se dovettero lasciare le grandi contee paterne e ridursi nella piccola località di Zeme. Un altro innesto in Lomellina fu quello dei milanesi Birago, cortigiani e ufficiali molto benvenuti a corte, che furono investiti del feudo di Ottobiano, già signoria dei Beccaria, e poi ebbero altri piccoli feudi. Signorie effimere furono invece quelle concesse a nobili di potenze alleate, per esempio a un Castelbarco o al nobile aragonese Inigo de Avalos. Diventati duchi, gli Sforza seguirono la stessa via: ai milanesi Crivelli, Francesco Sforza diede la signoria di Dorno e Lomello come ricompensa per aver ceduto un importante fortilizio, alla sorella Elisa diede l'antica contea di Biandrate, già passata in molte mani, e a Pietro da Gallarate (cugino della duchessa), diede la *terra* e la giurisdizione di Cozzo, togliendola ad altri aspiranti. Arrivarono in Lomellina dei Pico della Mirandola e dei marchesi Malaspina, che acquisirono signorie a Scaldasole e a Sannazzaro.

Questi e altri innesti (per i quali rinvio a un censimento più puntuale²⁵), cambiarono profondamente la geografia signorile e territoriale della regione. Ne risultò, per usare le parole di Gian Maria Varanini, un territorio/laboratorio dove era «presente al completo la gamma dei rapporti istituzionali e sociali»: delle signorie varie e multiformi, numerose podesterie ducali, borghi importanti e *terre separate* come Vigevano e Mortara²⁶. Come nota Varanini, il rimodellamento della geografia feudale della regione fu l'esito di decisioni della dinastia ducale, mediante «un insieme di strumenti che configura eccellentemente l'ampia orchestrazione del potere visconteo-sforzesco»²⁷. Indubbiamente, le scelte e le strategie dei Visconti e degli Sforza furono decisive nel determinare i nuovi innesti signorili e nell'accelerare l'indebolimento, la decadenza e in alcuni casi la scomparsa di antiche famiglie signorili locali. Non esistevano più da tempo i conti di Biandrate²⁸, e la decadenza colpì duramente i vari rami dei conti di Lomello e di Langosco, i Confalonieri di Candia e Villata, i Sannazzaro di Sannazzaro e Scaldasole, già potentissimi e diramati come consorteria nel Trecento, quando si radunavano periodicamente per approvare degli statuti comuni²⁹. Le dominazioni lomelline e oltrepadane dei vari rami dei Beccaria – l'antica schiatta che a lungo aveva dominato su Pavia – subirono il durissimo colpo della vendetta di Filippo Maria Visconti, e in alcuni casi furono quasi del tutto cancellate: l'antica signoria incentrata su Voghera in Oltrepò fu destrutturata, e in Lomellina Garlasco e Gropello, che già ne facevano parte, furono date a un Castiglioni e a un Visconti. Arrivato al potere, Francesco Sforza restituì ai Beccaria parte degli antichi possessi, ma a costo di un generale ridimensionamento del loro potere locale.

²⁵ *Ibidem*, tabella riassuntiva pp. 159-174; per le concessioni feudali viscontee, CENGARLE, *Feudi e feudatari*.

²⁶ VARANINI, *Qualche riflessione*, p. 253.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ Su queste antiche stirpi nel medioevo e loro declino, ANDENNA, *Grandi casati*.

²⁹ SORIGA, *Statuti patrimoniali*; ZUCCHI, *Delle origini*.

I signori nuovi che andarono alla conquista dell'Ovest del dominio, imposti dai duchi di Milano, erano condottieri (Della Pergola), cortigiani, segretari, funzionari e magistrati ducali (Porri, Crotti, Birago, Casati, Crivelli, Visconti...), e in genere erano forestieri che avevano poco o nulla a che fare con la Lomellina e con le vicine terre novaresi. Furono create signorie grandi e signorie puntiformi, costituite da un solo castello o da una sola località infeudata; alcuni signori esercitavano ampi poteri giurisdizionali, fiscali e di comando, altri si limitavano a prerogative minori e a prelievi modesti.

Come si dirà meglio nel seguito, i signori che ebbero maggiori possibilità di resistere nel tempo e di incidere nella realtà locale furono quelli che fondarono il loro potere sul patrimonio fondiario e che – come il Simonetta – seppero esprimere una vivace iniziativa imprenditoriale e agraria. Se pure la Lomellina non era una regione particolarmente avanzata sotto il profilo delle innovazioni agrarie, era comunque una provincia promettente per chi volesse investire e innovare, costruire nuovi impianti idraulici, introdurre forme di conduzione e contratti agrari rivolti al miglioramento delle coltivazioni: al tempo del catasto di Carlo V, Sartirana risultava ben irrigata rispetto alle terre vicine, per un quinto delle terre coltivate (e un quarto in quelle della vicina località di Torre Beretti)³⁰.

Questo è il contesto signorile e neo-feudale in cui si inserì la fortunata vicenda del Simonetta. L'attitudine imprenditoriale che Cicco seppe sfoderare era già stata sperimentata da altri prima di lui: fra questi, i Porri e i Crotti.

Tra le prime esperienze di innesti di forestieri nella regione qui considerata, c'era stata, nel 1380, la creazione della signoria dei milanesi Porri su Vinzaglio, Pernasca, Motta e Torrione (in Novarese) e Robbio (in Lomellina), con giurisdizione (feudo nobile, gentile, antico, paterno e avito) e ampie clausole feudali (mero e misto imperio, separazione dalla città, larghe esenzioni)³¹. Accusati poi di tradimento, per evitare di incorrere in confische da parte della camera ducale, nel 1432 i Porri vendettero il castello di Vinzaglio e altre terre al castellano di Pavia Giovanni Crotti e ai suoi fratelli Luigi, Lancillotto e Galeazzo. Cari al duca, i Crotti ottennero poi l'investitura feudale, nonostante i ripetuti tentativi dei Porri di rientrare negli antichi possessi. I Crotti furono tra i primi ad intraprendere delle importanti iniziative fondiarie e idrauliche, mostrando una determinazione e una *verve* imprenditoriale (attestata da frequenti episodi di aggressività e di litigiosità) che mancavano del tutto ai signori più antichi.

Unico erede dei Crotti, Luca di Lancillotto, dopo il 1450, organizzò con metodo il vasto complesso feudale e patrimoniale incentrato sui territori di Vinzaglio e Robbio; e approfittando delle vendite di dazi e di imbottati del 1466-67 ebbe an-

³⁰ ZAPPA, *Il paesaggio pavese*, p. 54.

³¹ Testo in CENGARLE, *Feudi e feudatari*, pp. 241-242. ANDENNA, *Andar per castelli*, pp. 273-274; ID., *Grandi casati*, pp. 39-40; ID., *La costruzione del territorio*, pp. 18-24.

che le investiture feudali sulle località novaresi di Orfengo, Fisrenco, Pisenngo, Gargarengo, Peltrengo, Casalino e Casaleggio. Le terre di Vinzaglio e di Pernasca erano irrigate dalla roggia Nuova, e il potenziamento del sistema irriguo fu fondamentale per le imprese del nuovo signore, le cui acquisizioni, come scrive G. Andenna, «ubbidivano a una sola strategia, quella di impadronirsi dell'intero e importante corso d'acqua in modo da sfruttare tutte le potenzialità di energia idrica e ogni possibilità di irrigazione»³². A più riprese, fra il 1462 e il 1469, il Crotti intentò vari processi contro le comunità dei villaggi posti lungo i corsi d'acqua, per spazzar via ogni impedimento che si frapponeva alla sua vigorosa iniziativa: lo scavo di una roggia che prese il suo nome e che costituiva la spina dorsale e insieme l'arteria vitale della signoria della famiglia in questa zona di confine tra Pavia, Novara e Vercelli. Al centro del sistema erano collocate le fortezze di Robbio e di Vinzaglio, nelle cui fosse giravano le attrezzature dei mulini e delle segherie e nelle cui acque erano allevati i pesci, indispensabili per l'alimentazione dei signori e dei rustici³³.

Nel descrivere le strategie vincenti di Luca Crotti, Andenna non manca di confrontare la determinazione del signore nuovo con la debolezza delle antiche famiglie comitali, le quali «non (avevano) superato, nell'esercizio del potere signorile, il termine dell'età medievale»³⁴, ed erano state facilmente sostituite da uomini provenienti dalle corti e dall'amministrazione degli stati regionali. Nonostante le sue ripetute prevaricazioni a danno delle comunità lomelline, che spesso lamentavano le sottrazioni di acque, Luca Crotti era ben visto a corte, il suo dominio era considerato utile a proteggere i confini del dominio e i suoi misfatti signorili erano più che tollerati dal governo di Milano³⁵, che alla sua morte, nel 1481, confermò feudi e possessi ai figli.

Dagli anni Sessanta, il Simonetta aveva seguito le orme del Crotti ed era entrato in aperta concorrenza con le sue iniziative e con quelle di un altro favorito di corte, Pietro da Gallarate, che gli Sforza avevano imposto prepotentemente come nuovo signore di Cozzo, una località situata poco più a Nord di Sartirana. Per avviare il restauro del roggione di Sartirana e prolungare la roggia Gamerra che scorreva più a Nord-Ovest nelle terre novaresi, il Simonetta dovette trattare

³² ID., *Grandi casati*, p. 41.

³³ ID., *La costruzione del territorio*, pp. 17-18; ID., *Grandi casati*, p. 41.

³⁴ ID., *Grandi casati*, citazione a p. 44.

³⁵ L'indulgenza del duca verso il Crotti si doveva all'importanza strategica di Robbio e soprattutto di Vinzaglio, alle porte di Vercelli. Il Crotti aveva stipendiato 200 fanti per difendere le terre da insidie del duca di Savoia e dei Porri, e aveva anche impiccato parecchi abitanti del luogo di Robbio, giudicati sospetti. Queste circostanze furono evocate da Francesco Sforza per contrastare la nomina di un prevosto a Robbio voluto dal papa e malvisto dal Crotti: ASMi, *Carteggio sforzesco, Potenze estere*, b. 47, 7 novembre 1458. Inoltre Luca aveva parentele importanti: aveva sposato una Trovamala cugina di Bianca Maria ed era cognato di Pietro Pusterla.

a lungo, e accanitamente, con gli agenti del Gallarati, il quale, godendo dell'appoggio incondizionato dei principi, iniziò a fare ingenti investimenti sia nel rifacimento del castello, sia nella realizzazione di nuovi corsi d'acqua per alimentare impianti molitori e ampliare i prati irrigui delle sue proprietà.

Sia il Simonetta, sia il Crotti, sia il Gallarati, così come altri signori nuovi, si muovevano secondo strategie convergenti che inevitabilmente portavano a conflitti e talvolta ad atti dimostrativi e violenti. Ma le trattative non cessavano perché un accordo era necessario: per realizzare delle derivazioni d'acqua che avevano necessariamente dei tracciati lunghi e che richiedevano la costruzione di diversi impianti, era necessario ottenere le licenze dall'autorità, venire a patti con altri proprietari, ottenere il consenso di terre e comunità, promettere la disponibilità di acque a chi ne aveva bisogno per irrigare i propri terreni, e insomma mettere in comune lo sforzo progettuale e finanziario e superare gli interessi particolari. In queste vicende fortemente competitive, i signori erano aggressivi e tenaci, ma anche le comunità non erano da meno: sapevano difendere i loro interessi ed erano ben intenzionate a trarre i maggiori vantaggi dalle imprese a cui partecipavano.

Solo dopo molte controversie, signori e comunità si convincevano a stemperare le loro rivalità stipulando gli accordi necessari per realizzare delle opere impegnative e onerose, e alla fine, le imprese idrauliche che furono realizzate cambiarono profondamente il paesaggio agrario e portarono ricchezza alla società locale. Furono proprio queste trasformazioni il prodotto più rilevante del rimodellamento signorile della Lomellina: a stirpi antiche e poco dinamiche subentrarono signori ben più intraprendenti, pronti a cogliere le opportunità che si presentavano e a fare da motore anche alle iniziative delle comunità.

3. *Signorie in declino, nuovi signori e radicamento fondiario*

In una sintesi sui connotati della tarda signoria rurale in Italia, Giorgio Chittolini osservava che le signorie più robuste e durature del tardo medioevo erano quelle in cui i diritti e le prerogative signorili si abbinavano a una presenza effettiva del signore in loco, e a iniziative di imprenditorialità fondiaria:

Ancora maggiore è l'autorità [del signore] dove i diritti feudali si sommano a quelli di proprietario fondiario: caso non infrequente, poiché da un lato il possesso di grandi proprietà spesso viene coronato, come si è visto, dall'acquisto di diritti signorili e feudali, e dall'alto il possesso della giurisdizione su una località favorisce il concentrarsi nelle mani del feudatario di vaste estensioni di terre³⁶.

³⁶ CHITTOLINI, *Signorie rurali e feudi*, p. 671.

Questa osservazione trova piena conferma nei casi qui considerati. Non tutte le signorie nuove che i Visconti e gli Sforza innestarono tra Lomellina e Novarese ebbero la capacità di radicarsi e di far presa sul territorio e sulla società locale, e non era solo questione di maggiore o minore ampiezza dei poteri giurisdizionali. Tra i nuovi *domini loci*, i milanesi Birago vivacchiarono per anni nel piccolo feudo di Frascarolo, dove dal 1441 percepivano i proventi della giustizia e nominavano i podestà³⁷. Nonostante le ampie clausole contenute nelle concessioni ducali, i Birago ebbero poca influenza sulla comunità: sceglievano dei podestà inadatti al ruolo e sgraditi ai sudditi, non avevano il controllo sui castelli del luogo, che restavano nelle mani dei gentiluomini locali, non vi possedevano fondi³⁸. In mancanza di una dimensione economico-fondiarie significativa, e con una scarsa incidenza sulla società e sull'economia locale, bastava una successione complicata, come quella che i Birago dovettero affrontare, per porre fine all'esperienza signorile³⁹.

Altrettanto breve fu la presenza in Lomellina dei brianzoli Casati, che avevano altrove i loro interessi fondiari e non si radicarono mai nelle terre dell'Ovest. Fu solo marginale la presenza dei Borromeo, le cui prospettive signorili si indirizzarono, come è ben noto, ad altre regioni; durò pochissimo la signoria di Elisa Sforza a Biandrate, così come quelle di alcuni cortigiani (Vercellino Visconti, Aloisio Terzago, Mariolo Guiscardo e altri), che dopo aver ricevuto un'investitura feudale scomparvero rapidamente dagli orizzonti lomellini. Non bastavano insomma le prerogative feudali, anche magniloquenti, se la presa sulla società locale e i rapporti con le comunità restavano deboli e discontinui⁴⁰.

C'erano poi signorie antiche che ebbero una certa capacità di tenuta. Nel vicino territorio novarese, come ha mostrato Giancarlo Andenna, ebbero una buona resistenza le signorie di alcuni rami dei Caccia, ben inseriti nell'*establishment* visconteo-sforzesco e poi filofrancesi, e dei Tornielli. I Tettoni, pur costretti a fare spazio all'aggressività fondiaria e idraulica dei Crotti, che avevano comprato il feudo di Gargarengo in denaro contante, e nonostante alcune successioni ereditarie problematiche, riuscirono a mantenere il controllo del castello, centro di attività fondiarie e produttive, degli impianti molitori, delle ferriere e dei diritti d'acqua⁴¹. A Granozzo i duchi concessero delle investiture ai Bentivoglio di Bologna, ma costoro furono dei feudatari svogliati, che si limitavano a prelevare delle entrate senza alcun coinvolgimento nella vita locale, mentre i Tettoni continuarono ad essere i naturali interlocutori della comunità⁴². Altre stirpi subirono

³⁷ CENGARLE, *Feudi e feudatari*, pp. 484-485 (Frascarolo, Torre Beretti e Cascine dei Bossi); e p. 377 per Ottobiano.

³⁸ COVINI, *Castelli, feudi, feudatari*.

³⁹ Rinvio di nuovo a COVINI, *In Lomellina*.

⁴⁰ *Ibidem*.

⁴¹ ANDENNA, *Andar per castelli*, pp. 134-137.

⁴² *Ibidem*, p. 231.

invece un'inesorabile decadenza, come i Capitani di Momo, ormai ridotti (cito sempre da Andenna), a una «situazione di mediocrit  campagnola»⁴³. Altrettanto in Lomellina – come gi  notato – molte antiche stirpi discendenti dai conti di Lomello cedettero il passo ai nuovi arrivati, incapaci di stare alla pari con le iniziative dei nuovi venuti. Alcune delle antiche casate non scomparvero per  dalla scena locale: nei libri di conti del Simonetta alcuni conti di Mede, di Lomello e di Langosco compaiono nella veste di acquirenti di acque, di venditori o compratori di terreni, di podest  feudali, mentre i Confalonieri di Candia e Villata riuscirono a resistere alla decadenza riorientandosi verso la corte monferrina, dove trovarono appoggi alternativi allo scarso sostegno degli Sforza.

In un contesto agrario dinamico e produttivo, la condizione di esistenza e di resistenza di una signoria era pi  che mai legata alla trasformazione agraria e all'abbinamento tra l'esercizio del dominio signorile e l'iniziativa fondiaria: resistevano dunque, e prosperavano, i signori che con pi  determinazione puntavano sulla redditivit  delle colture e che si facevano protagonisti in prima persona di iniziative imprenditoriali, e soprattutto della costruzione di nuove rogge e derivazioni di acqua: il maggior elemento di trasformazione del paesaggio rurale e delle forme di produzione.

4. *Una signoria 'pervasiva'?*

Torniamo dunque alla signoria trentennale del Simonetta tra Sartirana e altre localit  lomelline.

Riferendosi a forme signorili di epoche pi  risalenti, Sandro Carocci ha individuato due categorie di valutazione della presenza signorile, la *forza politico-militare* e la *pervasivit *, ossia «la capacit  del signore di esercitare un controllo attento e minuto del territorio e della societ  locale»⁴⁴. Ammesso di poter utilizzare canoni interpretativi elaborati a partire dalla riflessione sul fenomeno signorile di epoche lontane (il riferimento   il dibattito sulla mutazione feudale⁴⁵),   evidente che il connotato della forza politico-militare, nel contesto qui considerato, apparteneva solo a poche signorie particolarmente robuste, incentrate sui castelli, sul comando e sulla disponibilit  di forze armate (sia pure, ormai, nella forma della condotta).

Queste forme robuste di signoria – come ben noto – erano presenti soprattutto nella zona 'particolaristica' emiliana (i vari Rossi, Pallavicini, Sanvitale... oggetto

⁴³ *Ibidem*, p. 476.

⁴⁴ CAROCCI, *Signoria rurale*, in particolare pp. 86-88; e ora, *Id.*, *Signorie di Mezzogiorno*, in particolare pp. 61-62, e p. 379.

⁴⁵ *Ibidem*.

di importanti studi di Giorgio Chittolini e successivamente di altri ricercatori⁴⁶), e nelle zone appenniniche del dominio ducale verso il Tortonese, l'Alessandrino, la Lunigiana e i territori di Genova (i domini degli Spinola, dei Fregoso, dei marchesi Malaspina). Nel territorio piacentino-pavese, forse solo la signoria plurin-castellata dei Dal Verme, qui oggetto della ricerca di Pierre Savy⁴⁷, si avvicinava a questo grado di robustezza e di forza; così come quella multipolare dei consorti Beccaria in Oltrepò⁴⁸, ripristinati dagli Sforza ma ormai lontani dalla potenza conseguita nel Trecento fra la città (Pavia) e la campagna (Oltrepò e Lomellina).

La signoria del Simonetta – come quella dei Crotti in Novarese, degli Attendolo Bolognini a Sant'Angelo, dei Barbiano a Belgioioso (una signoria, questa, del tutto allodiale, a differenza di molte altre qui ricordate, coronate dal riconoscimento feudale in ampia forma⁴⁹) era decisamente più modellata – come si diceva all'inizio – dai rapporti economici tra il signore e i suoi governati, e poco o nulla dotata di forza politico-militare, in quanto del tutto inserita nello stato regionale che rivendicava il monopolio della violenza e lo praticava mediante le condotte e le forze militari 'proprie' e stanziali.

Mi soffermo su questa comparazione e sulla definizione tipologica di signoria, perché nel dibattito che si è sviluppato nei convegni del nostro progetto di ricerca è stata messa in discussione la definizione di 'signoria rurale' per questi nuovi feudi pavesi e lomellini, data la loro distanza dal *format* classico della signoria⁵⁰.

Non risulta infatti che i sudditi di Cicco Simonetta fossero tenuti a prestare obblighi militari; la custodia del castello era affidata a guardie forestiere; le prestazioni non erano consuetudinarie e immutate nel tempo ma negoziate di

⁴⁶ Sugli studi di Chittolini, sulla loro ricezione e sugli approfondimenti di altri studiosi, VARANINI, *Qualche riflessione*, pp. 249-251.

⁴⁷ Oltre al saggio in questo volume, v. SAVY, *Costituzione e funzionamento*; ID., *Seigneurs et condottières*.

⁴⁸ Montù, Arena, Mondondone ecc.

⁴⁹ Per un'epoca successiva, DE MADDALENA, *Contributo alla storia*. Sulla possessione e signoria di Sant'Angelo Lodigiano, ROVEDA, *Uomini, terre e acque*, pp. 127-139.

⁵⁰ Gian Maria Varanini, tenace interlocutore nei convegni del progetto di ricerca, è stato più volte critico, o criticamente cauto, circa la possibilità di ascrivere i nuovi feudi visconteo-sforzeschi alla categoria storica della *signoria rurale*, o per meglio dire della signoria bannale/territoriale. Mi sentirei di rispondere che indubbiamente la signoria simonettiana è ben distante dai 'piccoli stati signorili' dell'Emilia, così come dalle grandi signorie della Terraferma veneziana (come quella trecentesca dei Nogarole, quelle dei Dal Verme e dei Bevilacqua, studiate da VARANINI, *Il distretto*, ID., *La curia di Nogarole*; ZAMPERETTI, *I piccoli principi*). E tuttavia aveva un profilo rilevante nell'esercizio del dominio e della coercizione, era dotata di mero e misto imperio e dell'alta giustizia fino all'esecuzione capitale, si esercitava su comunità e castelli di grandezza medio-piccola ma non insignificanti (v. qui di seguito la nota 54 sulla tassa dei cavalli). È peraltro molto opportuna l'esortazione a considerare tutte le diversità e sfumature e a *distinguere frequenter*.

volta in volta⁵¹. Sarebbe vano cercare nei documenti del feudo-azienda il tipico lessico signorile-curtense – omaggio, dominico/massaricio, corvée, villanaggio, obblighi servili... –, superato da rapporti e formulari nuovi, più coerenti con la dinamicità della società e dell'economia agraria lombarda. E tuttavia, se la signoria è un «fenomeno diffuso e multiforme»⁵², anche i domini lomellini del Simonetta (e quelli dei Crotti, del Gallarati ecc.) vi possono essere inclusi, quantunque più modellati dalla logica e dalle pratiche della grande proprietà fondiaria e dai liberi rapporti tra proprietario, coltivatori, massari e dipendenti.

Il *dominatus* del Simonetta a Sartirana era una signoria perché aveva confini e territori definiti; perché era formalmente disegnato dalle clausole dell'investitura feudale *more lombardo*; perché il signore sceglieva e nominava regolarmente i podestà e gli ufficiali che reggevano il feudo. Esisteva un castello dotato di strutture (come l'antico ricetto, rafforzato nella riedificazione), in cui i sudditi e i loro beni trovavano rifugio in caso di guerre e pericoli, un edificio regolarmente presidiato da castellani e da guarnigioni di fanti professionisti. Il signore deteneva la giurisdizione con *mero e misto imperio*, compreso il giudizio penale fino allo *ius gladii*, che esercitava anzi con una certa spietatezza⁵³. Giudicava e comandava, anche se doveva fare i conti con il *maggior magistrato*, il podestà pavese, occhiuto difensore delle prerogative dei *cives*. Prelevava tasse, esigeva obbedienza, imponeva obblighi, anche se le sue richieste erano spesso oggetto di negoziati e gli obblighi erano inestricabilmente mescolati con la dipendenza economica. Il Simonetta si sentiva protettore e tutore dei suoi sudditi, pur accusandoli di ingratitude e di scarsa obbedienza. Imponeva la sua autorità a una comunità, quella di Sartirana (ma anche quella di Rosasco, dove il contrabbando arricchiva molti abitanti), che

⁵¹ Inoltre, il Simonetta non era il tipico 'gentiluomo di Lombardia', né un nobile 'naturale' (v. ARCANGELI, *Gentiluomini di Lombardia*; DEL TREDICI, *Un'altra nobiltà*), se non altro perché era un forestiero e un nuovo venuto. E tuttavia, raggiungere lo *status* di gentiluomo lombardo fu uno dei maggiori scopi della sua vita, perseguito attraverso la signoria, l'impareggiabile posizione di governo, il matrimonio con una dama di casa Visconti, l'accumulo di ricchezze, il mecenatismo artistico. Riuscì ad avvicinarsi al suo obiettivo, a dispetto dei suoi numerosi nemici, ma solo per poco, dato che la sua parabola politica precipitò e in breve tempo fu arrestato, processato, condannato e messo a morte.

⁵² CAROCCI, *Signoria rurale*, in particolare pp. 81-84 (sulle diverse accezioni del termine, sulle possibili tipologie individuate dalla storiografia e sulla proposta di diversi criteri analitici, che mettono in primo piano la rendita e l'economia agraria). Inoltre ID., *Signorie di Mezzogiorno*, pp. 59-60, 516-519.

⁵³ COVINI, *Potere, ricchezza*, capitolo 3.3 sull'amministrazione della giustizia nel feudo.

aveva una certa consistenza demografica ed economica⁵⁴; una comunità capace di negoziare e anche, talvolta, di contrastare la volontà signorile⁵⁵.

Quanto alla *pervasività*, la signoria del Simonetta ebbe una forte e reale incidenza sulla vita locale, anche se si spense dopo circa trent'anni, a causa della disgrazia politica che colpì il signore. Il dominio incombente e 'pervasivo' del nuovo feudatario era assicurato dalla presenza stabile di un numeroso staff di ufficiali e collaboratori – podestà, tesorieri, camerari, *negotiorum gestores* –, e da una gestione oculata e attenta, assicurata dalla corrispondenza quotidiana e incalzante che il Simonetta dirigeva ai suoi agenti in loco, tutti obbligati a riferire ogni fatto accaduto e a tenere puntuali libri di conti, ricevute e quietanze.

La presenza di Cicco Simonetta a Sartirana ebbe effetti importanti su molti strati della società contadina: sia sui coltivatori che lavoravano le sue terre, sia su coloro che detenevano fondi a fitto, a masseria o a livello; sia sui notabili e i professionisti del luogo – notai, agrimensori, giudici – che erano coinvolti nelle cariche podestarili e nell'amministrazione signorile (talvolta mettendo da parte le proprie ambizioni di notabili per rassegnarsi, pragmaticamente, a rendere omaggio alla posizione influente e al potere personale del primo segretario⁵⁶). La signoria simonettiana portò vantaggi agli operatori economici più intraprendenti, quelli che nel rapporto col signore trovarono occasioni per aumentare le terre coltivate, aggiudicarsi acque, integrare agricoltura e allevamento nel circolo virtuoso già ampiamente sperimentato nelle più fertili campagne del Lodigiano e della *Campagna pavese*⁵⁷.

Anche la vita pubblica locale ne fu largamente influenzata: la comunità ottenne nuovi privilegi, tra cui l'istituzione della fiera settimanale e delle esenzioni fiscali significative. Fu istituita una condotta medica stabile, voluta a tutti i costi dal signore per contrastare epidemie e malattie, nonostante la resistenza degli abitanti ad accollarsene i costi. Il Simonetta progettò anche, forte dei suoi agganci romani,

⁵⁴ In mancanza di dati positivi, un indicatore comparativo è il coefficiente della tassa dei cavalli, che dipendeva sia dalla popolazione, sia dalla presenza di campagne adatte a nutrire cavalli da guerra. Sartirana è presente solo nei *compartiti* del 1454 (*Compartito de Lumelina facto de 1454* nel cosiddetto 'bilancio del 1463' in Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. Z 68 sup), dove è tassata per 22 cavalli (Castelnuovo per 25, Rosasco per 19). Nei successivi *compartiti* queste terre non compaiono in quanto esenti. Per un confronto, la popolosa *terra* di Vigevano, che contava 6000 abitanti, era tassata per 192 cavalli, Mortara per 91.

⁵⁵ Per le categorie utili a studiare le comunità lombarde del Quattrocento (con particolare riferimento alle aree montane e al contado milanese), DELLA MISERICORDIA, *Divenire comunità; DEL TREDICI, Comunità, nobili* (in particolare la *Premessa*).

⁵⁶ Alcuni esempi in COVINI, *Potere, ricchezza*, pp. 144-145.

⁵⁷ Emblematica la vicenda di Ruffino da Sala, uno dei coltivatori e allevatori più capaci, che ricoprì anche le cariche di *camerario* e di tesoriere del feudo e fece fortuna, accumulando fitti di terre a Sartirana e incrementando la produttività delle stalle e mandrie di Sartirana e di Corana in Oltrepò: *ibidem*, p. 115 *passim*.

di fondare in loco un convento francescano osservante, che però non poté istituire; una volta ristrutturato il castello, vi stabilì una piccola corte castellana che spesso ospitava illustri visitatori, e che attivava circuiti di forniture e di denaro.

Ma fu soprattutto dal punto di vista degli interventi fondiari e della trasformazione del paesaggio rurale che le iniziative del signore ridondarono sulla vita e sul benessere dei sudditi: il risultato più eclatante fu, come già più volte osservato, lo scavo di nuove rogge e le vendite di acque ai coltivatori locali e alla comunità, e la gestione innovativa di terre e fondi a beneficio di una pluralità di contadini e massari. È anche testimoniato un ambizioso progetto di bonifica di ampie zone paludose presso il Po, ma *in limine*, dato che di lì a poco il Simonetta fu arrestato e giustiziato. E per dire quanto le sue ambizioni fossero spinte, a un certo punto concepì persino il desiderio di ribattezzare la località di Torre Beretti con il nome di Torre Simonetta. Non tutta questa progettualità andò a bersaglio, e ciononostante si può affermare che per un trentennio la signoria sartiranesa di Cicco ebbe un'incidenza rilevante negli assetti sociali ed economici dei territori occidentali del ducato.

Sono tutti aspetti che, accanto alla presenza fondiaria e patrimoniale, attengono al noto binomio 'proteggere e dominare': che ancora in questi ultimi secoli del Medioevo resta uno dei contenuti distintivi della signoria.

MANOSCRITTI

Milano, Archivio di Stato (= ASMi),

- *Carteggio sforzesco, Potenze estere*, b. 47.
- *Miscellanea Storica*, b. 9b.
- *Registri Missive*, 57.

Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. Z 68 sup.

BIBLIOGRAFIA

- G. ALBINI, *Guerra, fame, peste: crisi di mortalità e sistema sanitario nella Lombardia tardomedievale*, Bologna 1982.
- G. ANDENNA, *Grandi casati e signorie feudali tra Sesia e Ticino dall'età comunale a quella sforzesca*, in *Insedimenti medievali tra Sesia e Ticino in Insediamenti medievali tra Sesia e Ticino. Problemi istituzionali e sociali (secoli XII-XV)*, a cura di G. ANDENNA, Novara 1999, pp. 33-45.
- ID., *La costruzione del territorio e del paesaggio novarese tra Medioevo ed Età moderna*, in *Rogge e castelli tra Sesia e Ticino*, a cura di A. SCOTTI - M. L. TOMEA GAVAZZOLI, Novara 1998, pp. 9-34.
- ID., *Andar per castelli. Da Novara tutto intorno*, Torino 1982.

- L. ARCANGELI, *Gentiluomini di Lombardia. Ricerche sull'aristocrazia padana nel Rinascimento*, Milano 2003.
- S. CAROCCI, *Signoria rurale e mutazione feudale*, in «Storica», III (1997), pp. 49-91.
- ID., *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma 2014.
- F. CAZZOLA, *Contadini e agricoltura in Europa nella prima età moderna (1450-1650)*, Bologna 2014.
- F. CENGARLE, *Feudi e feudatari del duca Filippo Maria Visconti. Repertorio*, Milano 2007.
- L. CHIAPPA MAURI, *La Lomellina alla fine del medioevo: un'economia agraria integrata, in Vigevano e i territori circostanti alla fine del medioevo*, a cura di G. CHITTOLINI, Milano 1997, pp. 81-109 (e col titolo *Un'eccezione alla regola: la Lomellina*, in EAD., *Terre e uomini nella Lombardia medievale* [v.] pp. 69-91).
- EAD., *Paesaggi rurali di Lombardia. Secoli XII-XV*, Roma-Bari 1990.
- EAD., *Terre e uomini nella Lombardia medievale. Alle origini di uno sviluppo*, Roma-Bari 1997.
- G. CHITTOLINI, *Alle origini delle 'grandi aziende' della bassa lombarda. L'agricoltura dell'irriguo fra XV e XVI secolo*, in *Azienda agraria e microstoria*, a cura di C. PONI, in «Quaderni Storici», XIII (1978), n. 39, pp. 828-844.
- ID., *Avvicinamenti e paesaggio agrario nella pianura irrigua lombarda (secoli XV-XVI)*, in *Agricoltura e trasformazione dell'ambiente (secoli XIII-XVIII)*, a cura di A. GUARDUCCI, Firenze 1984, pp. 555-566.
- ID., *Città, comunità e feudi negli stati dell'Italia centro-settentrionale*, Milano 1996.
- ID., *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado*, Torino 1979 (Milano 2005²).
- ID., *Signorie rurali e feudi alla fine del Medioevo*, in *Storia d'Italia* (dir. G. GALASSO), 4, *Comuni e signorie: istituzioni, società e lotte per l'egemonia*, a cura di O. CAPITANI - R. MANSELLI - G. CHERUBINI - A. I. PINI - G. CHITTOLINI, Torino 1981, pp. 597-676.
- M. COMINCINI, *Morimondo. L'insediamento cistercense e il suo territorio. Saggi storici (secoli XII-XIX)*, Sant'Angelo Lodigiano 2014.
- M.N. COVINI, *Castelli, feudi, feudatari in Lomellina nel periodo visconteo-sforzesco: il caso di Frascarolo, in Il Castello di Frascarolo. Cinquecento anni di storia, 1512-2012*, a cura di R. DANONI, Milano 2013, pp. 3-20.
- EAD., *In Lomellina nel Quattrocento*, in *Poteri signorili e feudali* [v.], pp. 127-174.
- EAD., *Potere, ricchezza e distinzione a Milano nel Quattrocento. Nuove ricerche su Cicco Simonetta*, Milano 2018.
- M. DELLA MISERICORDIA, *Divenire comunità. Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo Medioevo*, Milano 2006.
- F. DEL TREDICI, *Comunità, nobili e gentiluomini nel contado di Milano del Quattrocento*, Milano 2013.
- ID., *Il partito dello stato. Crisi e ricostruzione del ducato visconteo nelle vicende di Milano e del suo contado (1402-1417)*, in *Il ducato di Filippo Maria Visconti, 1412-1447*, a cura di F. CENGARLE - M.N. COVINI, Firenze 2015, pp. 27-69.
- ID., *Un'altra nobiltà. Storie di (in)distinzione a Milano. Secoli XIV-XV*, Milano 2017.
- A. DE MADDALENA, *Contributo alla storia dell'agricoltura della bassa lombarda. Appunti sulla "possessione di Belgiojoso" (sec. XVI-XVIII)*, in ID., *Dalla città al borgo. Avvio di una metamorfosi economica e sociale nella Lombardia spagnola*, Milano 1982.
- Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*, a cura di F. CENGARLE - G. CHITTOLINI - G.M. VARANINI, Firenze 2005.

- E. ROVEDA, *Uomini, terre e acque. Studi sull'agricoltura della "Bassa lombarda" tra XV e XVII secolo*, Milano 2012.
- P. SAVY, *Costituzione e funzionamento dello "Stato vermesco" (fine del XIV-metà del XV sec.)*, in *Poteri signorili e feudali* [v.], pp. 73-87.
- ID., *Seigneurs et condottières: les Dal Verme: appartenances sociales, constructions étatiques et pratiques politiques dans l'Italie de la Renaissance*, Rome 2013.
- R. SORIGA, *Statuti patrimoniali di una consorteria pavese del secolo XIV, i de Sancto Nazario*, in «Archivio Storico Lombardo», s. V, XCVI (1919), pp. 230-241.
- G.M. VARANINI, *La curia di Nogarole nella pianura veronese fra Tre e Quattrocento. Paesaggio, amministrazione, economia e società*, in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», 4 (1979), pp. 45-263, all'url <https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>.
- ID., *Il distretto veronese nel Quattrocento. Vicariati del Comune di Verona e vicariati privati*, Verona 1980.
- ID., *Qualche riflessione conclusiva*, in *Poteri signorili e feudali* [v.], pp. 248-263.
- S. ZAMPERETTI, *I piccoli principi: signorie locali, feudi e comunità soggette nello Stato regionale veneto dall'espansione territoriale ai primi decenni del '600*, Treviso 1991.
- A. ZAPPA, *Il paesaggio pavese. Campagne, Lomellina e Oltrepò, attraverso le fonti catastali di metà cinquecento*, in «Nuova Rivista Storica», LXX (1986), pp. 33-106.
- M. ZUCCHI, *Delle origini del nome di Sannazzaro de' Burgondi in Lomellina e della famiglia di Jacopo Sannazzaro*, in «Miscellanea di Storia Italiana», s. III, XI (1911), pp. 1-47.

Tutti i siti citati sono da intendersi attivi alla data dell'ultima consultazione: 19 dicembre 2019.

ABSTRACT

La signoria di Cicco Simonetta su Sartirana e su altre località lomelline si può definire un feudo-azienda, data l'importanza delle attività imprenditoriali, agrarie e idrauliche di cui il signore fu ideatore e protagonista. In questo studio, il feudo simonettiano viene confrontato con altre signorie nuove impiantate dai Visconti e dagli Sforza nella stessa regione, altrettanto attive dal punto di vista imprenditoriale. Al contrario, le stirpi più antiche furono meno capaci di interpretare le grandi possibilità di cambiamento dell'agricoltura lombarda, e si avviarono a un'inesorabile decadenza.

The lordship of Cicco Simonetta on Sartirana and other localities in Lomellina deserve the definition of fief-estate, given the importance of the entrepreneurial, agrarian, and hydraulic activities which Simonetta realized. In this study, this fief is compared with other new lordships implanted by the Visconti and Sforza in the same region, equally active in entrepreneurial attitudes and features. On the contrary, many of the older lineages were less able to interpret the great possibilities of change in Lombard agriculture, and suffered an inexorable decline.

KEYWORDS

Signoria rurale, feudi visconteo-sforzeschi, agricoltura in Lombardia (XV secolo)

Rural lordship, Visconti and Sforza's fiefs, agriculture in Lombardy (15th century)